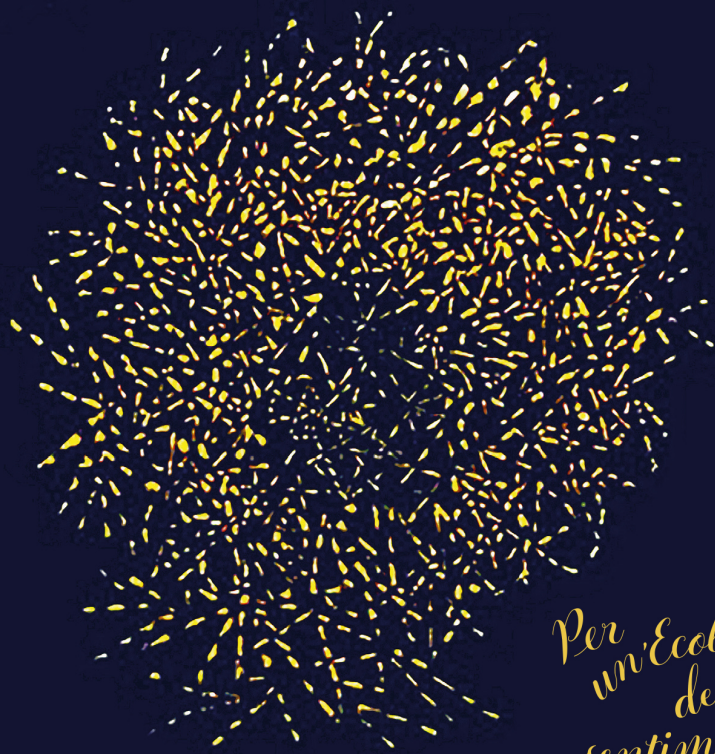


FRANCO MUSSIDA



*Per
un'Ecologia
dei
sentimenti*

IL PIANETA DELLA MUSICA

Come la Musica dialoga con le nostre emozioni

SALANI  EDITORE

FRANCO MUSSIDA

IL PIANETA DELLA MUSICA

Come la Musica dialoga con le nostre emozioni

Tavole, disegni e opere dell'autore

SALANI  EDITORE

ISBN 978-88-9381-773-8

Per essere informato sulle novità
del Gruppo editoriale Mauri Spagnol visita:
www.illibraio.it

In copertina: *Prima della Musica. Flusso Libero di Energia
emotiva, acrilico su tavola*, Franco Mussida 2017

Copyright © 2019 Adriano Salani Editore s.u.r.l.



ADRIANO SALANI EDITORE
Da 150 anni più felici con un libro

Gruppo editoriale Mauri Spagnol
Milano
www.salani.it

1. La Musica e l'Ecologia dei sentimenti

Un'urgenza di armonia

La Musica e la persona sono una sola cosa, l'una abita l'altra e viceversa. Eppure, nonostante si amino alla follia, in fondo in fondo si conoscono davvero poco. Si usano da sempre, sono come una coppia che vive insieme per abitudine ormai da millenni, ma che oggi mostra segni di crisi.

Sul piano sociale gli ascoltatori sono sempre più divisi sul ruolo della Musica, soprattutto quella prodotta dalla corrente più popolare. Grandi quantità di persone, di famiglie, guardano con sempre maggiore sospetto e apprensione l'uso che se ne fa, l'impatto che ha sui loro figli. Le generazioni dell'era pre-virtuale e post-virtuale si guardano con sempre maggiore sospetto e sempre minore rispetto. Eppure la Musica, il «fenomeno Musica», l'abbiamo creato noi. Dubitare di lei significa avere dubbi su noi stessi.

Certo, il fenomeno lo abbiamo creato, ma pare proprio che ci siamo scordati come mai. Lo ribadirò ancora. Il concetto è importante, trovare una risposta determinante. Come si sa, per una coppia il momento della crisi è una grande opportunità. Questo libro, che descrive i dettagli del funzionamento della Musica a livello emotivo e affettivo su ciascuno di noi, si pone proprio in quest'ottica. Del resto, quello che davvero interessa all'ascoltatore della Musica è il suo effetto: è emozionarsi. E i meravigliosi meccanismi di

relazione creati da millenni tra Musica ed emozioni continuano ad avere ampie aree di mistero da svelare.

Non possiamo negare che la conoscenza reciproca in questo periodo è ostacolata dalla società dell'immagine. D'altra parte, se si vuole provare a conoscere la Musica partendo dagli occhi, si rischia di muoversi come quando va via la luce e non si ha una pila a disposizione: con le braccia in avanti, tastando e inciampando contro tutto ciò che non vediamo.

Insomma, via la luce, ciò che abbiamo attorno sparisce. Provate a immaginare: e se fosse per sempre? Se fosse per sempre, la nostra percezione della vita cambierebbe totalmente, lo sanno bene i non vedenti. Ci renderemmo conto che la cosa più importante, per poterci orientare in questa diversa esistenza nel buio totale, sarebbe il suono. Eppure per tutti, anche per noi vedenti, il suono è una luce, è la luce del «sentire» specie quando si accende a contatto con il suo più fine e straordinario elaborato, con la più evoluta e diretta forma di comunicazione emotiva che abbiamo: la Musica.

La Musica, che sia Classica, Rock, Jazz o Rap e derivati, a contatto con la nostra organizzazione emotiva, con il Pianeta degli Affetti che ciascuno di noi possiede come struttura emotiva unica e irripetibile, accende emozioni, sentimenti e stati d'animo. Una realtà emotiva che ci abita, si manifesta e scompare, nasce e tramonta, si muove, e ci muove interiormente nella quasi totale oscurità della coscienza. Se la Musica ci «accende» e ci fa percepire l'esistenza del nostro mondo interiore, un altro tipo di luce, quella del nostro intelletto, può aiutarci a illuminare un poco di quella oscurità, mostrandoci alcuni dei processi magici che trasformano il suono in emozioni e sentimenti.

Quegli stessi sentimenti, il cuore della nostra realtà, quelli che orientano il nostro agire, oggi potremmo considerarli alla stregua di certe specie vegetali particolarmente sensibili all'inquinamento e alle malattie. Ad esempio una delle conseguenze dell'inquinamento e delle malattie del sentire è la propensione a esasperare ogni giudizio. Capita a tutti, ma spesso non ce ne accorgiamo. Ci comportiamo come chi porta gli occhiali e appena sveglio se li infila, ma è talmente addormentato che si dimentica di averli addosso e comincia a cercarli per tutta la casa senza trovarli.

Abituarsi a osservare ciò che di positivo vive in ciascuno inibisce l'attitudine a portarli. Osservare il positivo che vive nella gente non è un fioretto buonista, è un buon modo per conoscere, per offrire e aspettarsi il meglio. Tuttavia, questo processo di conoscenza si attua davvero solo se per un attimo ci si spegne emotivamente, si fa silenzio, ci si sospende. Nell'attesa, si genera una pausa come quella che sta tra un suono e l'altro, come quella che vive nella Musica. In questo attimo di splendore, puoi contemplare l'armonia della persona che hai di fronte, intuisce la forza che regge la sua ricerca di equilibrio.

La Musica ci dimostra che la nostra vera natura, l'essenziale della nostra esistenza, non è ciò che appare, è ciò che la vista non può mostrarci. Siamo abitanti del nostro corpo, un corpo che ci è stato dato in usufrutto assieme a quell'identità vibrante che vive dentro di noi: il Pianeta delle Emozioni e degli Affetti, entrambi illuminati dalla luce riflessa del Pianeta della Musica, che più avanti impareremo a conoscere.

Un Pianeta della Musica con la M maiuscola che è legato all'equilibrio tra uomo e natura. In fondo, lo stesso equilibrio che sta cercando una parte importante della nostra comunità; quella che auspica maggior rigore nella cura di se

stessi, nello scegliere la filiera della qualità, dai cibi alle arti, dalla cultura allo studio e al lavoro, fino alle scienze naturali e sociali.

A unire tutti quelli che amano la Musica è la percezione di una magia, quella di godere a pieno dell'energia del sentire, poter viaggiare in questa energia fatta di correnti affettive, di vivere, oltre il corpo, una pluralità di emozioni e di dimensioni immaginative.

La vera meraviglia, per gli appassionati di Musica, è che il suo raggio d'azione tocca una immensa comunità trasversale, gente di tutte le provenienze culturali, filosofiche, confessionali, politiche, artistiche, professionali, gente di ogni età, di tutta la società civile. Una comunità che, sotto la bandiera della Musica, è portata a costruire ponti, piuttosto che muri.

Viene quindi da chiedersi se proprio a questa comunità trasversale non siano affidati oggi certi compiti fondamentali. Per esempio, creare per la Musica una filiera della qualità, realizzare una condizione tesa a migliorare il nostro vivere sociale, puntando a una crescita della coscienza collettiva.

Ciascuno ha un suo punto luce interiore, una piantina da coltivare nel proprio giardino dei sentimenti, una piccola opera d'arte da offrire al mondo. L'arte vera, infatti, è bellezza che si trasmette attraverso un principio musicale, quello della risonanza, un preludio d'armonia. Un agire per simpatia, come la corda di un pianoforte che offre la sua vibrazione a quella adiacente, muta e vicina, che può così prendere anch'essa a risuonare, accordandosi con la sorgente originaria che le ha fornito l'esempio.

In tutti c'è un elemento di luce pronto ad accendersi, a mettersi in comune vibrazione. Occorre darsi il tempo di cercarlo e ascoltarlo, per iniziare, anche attraverso un di-

verso modo di ascoltare Musica. A muoverci nella direzione di una nuova forma interiore capace di renderci migliori, di espandere in positivo i nostri tormentati rapporti sociali, di orientarci verso una «Ecologia dei sentimenti». Quei sentimenti che nascono in noi in modo potente e puro grazie all'azione della Musica. Sentimenti come piante, alberi da coltivare, da far crescere belli e forti.

Il compito dei climi emotivi, degli stati d'animo e dei sentimenti non è esistere solo in funzione di se stessi, in un giardino di emozioni isolato dalla realtà, ma diventare carne, abbracciare azioni, fecondare concetti, stimoli intellettuali, pensieri e visioni da realizzare. Il nostro mondo interiore si amplia se lo riempiamo di immagini emotive da elaborare, di visioni affettive. Il che significa anche dare asilo al dolore interiore come strumento di conoscenza, esattamente come lo è l'entusiasmo.

Il mondo emotivo che ci viene mostrato in modo totale e completo dalla Musica, attraverso l'azione del suo codice sorgente, è una realtà in costante mutamento, come un cielo mai fermo fatto di nuvole in continua trasformazione. Impossibile governarne tutti i dettagli. Ma se impariamo a conoscere e riconoscere la natura intima di queste grandi formazioni nuvolose cariche di passione, impariamo anche a volarci in mezzo limitando i rischi.

Studiando la Musica nei suoi aspetti privati, emotivi, appaiono scenari che le assegnano un futuro nuovo, dandoci la concreta possibilità non solo di conoscerla nei suoi aspetti più profondi, ma di conoscerci meglio. Ed è proprio quello che inizieremo a fare ora, partendo da una piccola parola dai tanti significati; una parola di cui preciseremo senso e ruolo, una parola essenziale per ogni ascoltatore che possa dirsi tale: «sentire».

2. Siamo quello che sentiamo

Sento dunque sono

La rete ci ha abituati a tutto, anche alle ricerche sulla filosofia. Alla voce Cartesio compare una frase: «Penso, dunque sono». Parafrasandola, mi viene invece da dire: «Sento, dunque sono». Sento vuol dire percepisco, ma anche ascolto. Quindi insieme: percepire ascoltando. Ma ascoltare cosa: suoni? Oppure le intenzioni che stanno dietro ai suoni? Voci? Parole? Oppure le intenzioni che stanno nelle voci e nelle parole? La parola ascoltare non basta per entrambe le cose. Se si dice: «Parla! Ti ascolto», si presuppone che mi interessi il contenuto di ciò che si dice, non ciò che prova chi parla. Ma se si dice invece: «Parla... ti starò a sentire», si intende che chi ascolta metterà più attenzione anche all'intenzione, all'emozione che viene trasmessa dal discorso. Una parola detta in un modo ha un significato, in un altro cambia di senso e valore. Quanti matrimoni sono andati a monte perché il marito usava parole buone sul piano razionale, ma sul piano affettivo suonavano per la moglie come pugni nello stomaco, parole anaffettive, dimostrazione di disamore. «Sentire» è una speciale, evoluta qualità di ascolto legata alle intenzioni emotive che stanno in ogni comunicazione sonora.

Se c'è un sistema evoluto di comunicazione delle emozioni, questo è proprio la Musica. Per cui, se si vogliono

estrarre tutte le intenzioni emotive da una Musica, non tocca ascoltarla: tocca sentirla. Quando il «sentire» ospita in se stesso l'attività intellettuale, può diventare strumento di osservazione e di conoscenza profonda del mondo emotivo. «Sentire» è una qualità diversa dall'ascoltare, utilizza soprattutto l'aria, il respiro. Attraverso l'aria capiamo se chi ci sta di fronte ci piace o ci sta antipatico. Lo capiamo ancora meglio non appena apre bocca e parla. «Sentirlo» significa non solo valutare quello che dice, ma come lo dice, com'è fatto dentro quell'essere. Il sentire è la più fine e complessa facoltà di relazione che possediamo. Si connette a fondo non solo con le persone, ma anche con la Musica. Assieme configureranno il più sofisticato mezzo di comunicazione affettiva che abbiamo. Se alla Musica dedichiamo tempo esclusivo, la facciamo entrare senza distrazioni, il «sentire» diventa come uno shuttle che ci immette nelle orbite dei suoni per contemplare l'insieme di un pezzo: Blues, Jazz, Rock o Classico. Aiuta a galleggiare, a entrare nella sua atmosfera in assenza di peso, perché senti tutto senza ascoltare nulla. È così che si vive pienamente l'esperienza dell'armonia. E l'armonia altro non è se non una speciale condizione della bellezza. La Musica, ogni giorno, di generazione in generazione, ce la mostra come futura meta da raggiungere.

Tra Frank Zappa e Fabrizio De André

Una delle difficoltà che ho incontrato nello scrivere questo libro è stata quella di affrontare con leggerezza argomenti complicati.

L'esperienza dell'ascolto emotivo della Musica è qualcosa che si vive ogni giorno in modo naturale, ma di cui non

si parla quasi mai; è un argomento che viene spesso automaticamente confinato nelle cartelle: «Mi piace... non mi piace», «l'adoro... lo detesto...» E tutto finisce lì.

«Parlare di Musica è come ballare l'architettura» diceva Frank Zappa. Ma questa, con tutto rispetto, è solo una bella battuta. La verità è che, se non avessimo un intelletto capace di tradurre in parole le nostre esperienze, anche le più complesse, portandole sul piano del dialogo scientifico, dell'arte, della letteratura o della poesia, la nostra vita sarebbe destinata a non progredire mai in termini di coscienza e consapevolezza. Per cui si può, anzi si deve parlare di Musica.

Una delle sfide è stata quella di trovare un modo efficace e diretto per rivolgermi agli ascoltatori a cui è dedicato il libro, che magari di principi musicali sanno poco o niente, ma che conoscono invece molto bene cosa vuol dire vivere la quotidiana, personale esperienza affettiva che ti offre la Musica. Questi ascoltatori sanno benissimo che effetto emotivo produce ascoltare una Musica, di qualsiasi genere sia, ma faticano a trovare le parole adatte a descriverlo.

A facilitarmi il compito è arrivato l'aiuto inaspettato di una persona che ha lasciato un segno importante nella vita di tanti, anche nella mia: Fabrizio De André.

Mi riferisco al suo modo di dialogare con il pubblico durante i concerti fatti insieme. Dal palco, di fronte a platee di gente nascosta dal buio dei palazzetti, dei teatri, oltre le prime file di spettatori di cui non si distingueva la figura, emergeva solo il chiarore della pelle di una gran quantità di visi, impossibili da distinguere.

De André, tra una canzone e l'altra, si soffermava più volte a spiegare qualcosa del presente; la sua visione sociale o politica, dettagli nascosti dei suoi testi. Talvolta, dal profondo della sua genovesità, a seconda della città in cui

andava in scena il concerto, se la prendeva con fare un po' goliardico con gli abitanti della Repubblica marinara più vicina. Vinceva il suo istintivo imbarazzo da posizione dominante verso quella platea indistinta, comunicando in un modo semplice e spontaneo. Lo faceva rivolgendosi a una sola persona, come fosse il rappresentante della platea. Parlando con uno solo di loro, parlava con tutti.

Gli dava del tu. «Senti, ti devo parlare dei fatti successi ieri sera, quando la polizia ha lanciato i lacrimogeni a Napoli...»

Ricordo che quando dialogava con il pubblico in questo modo, senza alcuna prosopopea, per il puro gusto di comunicare i suoi pensieri, sentivo il palcoscenico aprirsi piano piano sotto i piedi. Mi sembrava di stare sul divano di casa sua o al bar a bere qualcosa con gli amici. Ogni argomento si trasformava in qualcosa di amicale e informale. Diventava comprensibile anche a chi, di certi temi filosofici, politici o poetici, non conosceva nulla.

Proverò a fare lo stesso e vi darò spesso del tu pur non conoscendovi di persona.

Il «tu» sarà quindi rivolto all'ascoltatore che sta nella platea più grande che esista, quella di chi ascolta la Musica per distrazione, per passione. Quella di chi la suona, la scrive o la insegna e spera di continuare a farsi sorprendere da lei. Chiunque tu sia, questo libro parla di un fenomeno universale che, nella prospettiva che propongo, supera le divisioni di genere ed epoca e si rivolge, indistintamente, a chi ama la Classica di tutti i periodi, il Rock in tutte le sue forme, il Pop o l'R&B, il Reggae o il Funky, il Punk, il Jazz, il Rap, l'Etnica, o l'Elettronica e i suoi derivati.